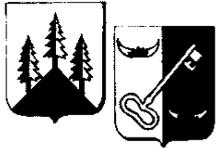


# CASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno  
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

## DAL "TACCUINO" DELLA DEPUTAZIONE REGOLIERA

La Deputazione, riunita in seduta il 7 dicembre 2000, ha discusso e deliberato su vari argomenti, che di seguito si riassumono.

### Piano Annuale dei Lavori 2001

Come ogni anno si è discusso sui lavori esterni ed interni da realizzare per l'anno successivo; da questo esercizio il Piano dei Lavori (PAL) è stato anticipato di qualche mese, al fine di avere più tempo per la progettazione dei lavori più ingenti. Il PAL è stato esaminato e sono state date le priorità per i vari lavori, in modo che gli stessi possano essere man mano eseguiti secondo l'importanza che la Deputazione ha loro assegnato. I Marighi delle varie Regole Alte e Basse hanno presentato un elenco dei lavori sui territori di rispettiva competenza, lavori che sono stati contemplati nel PAL e verranno realizzati nel corrente anno o nei prossimi.

La mole di lavoro è sempre molta, data la vastità del territorio regoliero e le molte attività che vi si esercitano, sia quelle istituzionali regoliere sia quelle del Parco, senza contare che ogni anno ci sono alcuni lavori urgenti da eseguire richiesti da fenomeni di maltempo e altri imprevisti. Il PAL sarà presentato all'esame della prossima Assemblea Generale.

### Piano quadriennale dei lavori 2001-2004

Il processo di organizzazione aziendale ISO 9001 che le Regole stanno portando a termine prevede, fra le altre cose, una programmazione pluriennale delle attività e una verifica costante degli obiettivi. Da quest'anno si è quindi introdotto un Piano Quadriennale degli interventi, in cui la Deputazione annota le attività straordinarie più importanti e imposta un programma di massima per la loro realizzazione. Il Piano viene suddiviso fra le varie attività regoliere

(forestale, pastorale, istituzionale, Parco, ecc.) e per ognuna di esse si descrivono gli obiettivi principali da realizzare nel medio periodo, in aggiunta al PAL annuale. Una programmazione razionale delle risorse è lo strumento necessario alla Deputazione per gestire la Comunità in modo attento e proiettato verso il futuro, per beneficiare nei tempi previsti dei finanziamenti pubblici (regionali e comunitari) e per eseguire i progetti nei tempi calcolati.

Anche questo Piano sarà presentato alla prossima Assemblea Generale.

### Assegnazione contributi agli allevatori

La Deputazione ha aggiornato l'entità dei contributi destinati agli allevatori residenti in Ampezzo che monticano il loro bestiame sui pascoli regolieri, aumentando la quota per capo per i bovini. Per il bestiame monticato a ra Stua e a Foses vengono utilizzati i fondi del Parco, mentre per quello delle altre "monti" si impiegano i fondi ordinari delle Regole, con gli stessi importi unitari.

Bovini da latte: lire 300.000/capo - bovini asciutti: lire 250.000/capo - cavalli: lire 150.000/capo - capre e pecore: lire 50.000/capo - allevamento di vitelle: lire 250.000/capo.

Per l'anno 2000 sono stati assegnati contributi a 22 allevatori, per un totale di lire 63.450.000.

### Contratto Rifugio Vandelli

Dopo molti anni di trattative e rapporti difficili con la Sezione del C.A.I. di Venezia, si è forse arrivati a un accordo per la definizione dei rapporti contrattuali relativi al Rifugio Vandelli.

L'immobile, un tempo realizzato su terreno demaniale, era stato travolto da una valanga e ricostruito dal Club Alpino Italiano di Venezia su terreno regoliero. Non si era però mai giunti a un accordo in merito al pagamento di

un canone di locazione o di occupazione del terreno, al pari degli altri rifugi alpini su proprietà regoliera.

La Deputazione ha approvato l'esito delle recenti trattative del Presidente con i responsabili del C.A.I., e cioè un contratto di comodato edificio e locazione di terreno al pari degli altri rifugi, per un lungo periodo e con canone agevolato, vista la natura no-profit del C.A.I. Le Regole si erano sempre dichiarate contrarie alla concessione di un diritto di superficie sul fabbricato o alla vendita dello stesso, visti i particolari vincoli sul patrimonio antico regoliero e il principio di equità fra i vari soggetti che utilizzano la proprietà collettiva per scopi turistici.

Si rimane in attesa degli sviluppi e dell'accettazione formale del contratto da parte del C.A.I.

### Acquisto terreno agricolo

Le Regole hanno acquistato dal signor Giulio Verocai un terreno agricolo in località Cianderies, un prato di circa 800 mq. in zona frazione. Attualmente il prato non è edificabile, ma in futuro - previ accordi con il Comune - potrà diventare una buona ubicazione per una casa destinata a famiglie regoliere o per altre attività istituzionali delle Regole. Rimane in ogni caso un bene disponibile di un certo valore. La Deputazione ringrazia il signor Giulio Verocai per la disponibilità.

### Comitato per la riduzione del traffico sulla S.S. 51 di Alemagna

La Deputazione ha accolto la proposta della Cortina Turismo per la costituzione di un comitato finalizzato alla ricerca di soluzioni per la riduzione del traffico pesante lungo la S.S. 51 di Alemagna nel tratto interno al Parco. In tale comitato, di prossima costituzione, viene richiesta la presenza delle Regole quali ente gestore del Parco, proprietarie di molti terreni adiacenti alla statale, e primo ente interessato alla gestione del territorio in area extra-urbana di Cortina.

## ALCUNI ANTICHI LAUDI DELLE REGOLE (seconda parte)

di Stefano de ra Becaria

**C**ontinuiamo la nostra carrellata storica sui Laudi che hanno disegnato vari capitoli della storia regoliera d'Ampezzo, riportando in questo numero i primi documenti che dispongono l'uso del pascolo relativi ad Ampezzo, e in particolare alle *monti* di Falzarego e Ambrizola del 1331 e del 1333. Se confrontate con i Laudi di Festornigo (1239 e 1288) e con i successivi Laudi di Ambrizola (1356) e di Larieto (1363), queste disposizioni appaiono piuttosto stringate, e paiono evidenziare la trascrizione di alcuni aspetti dell'ampia tradizione orale dell'epoca, anche qui probabilmente per direttive imposte dal signore feudale.

La prima pergamena del 1331 (cm. 48,5 x 11) ha all'inizio una zona ormai illeggibile, perché molto sbiadita. La seconda pergamena del 1333 è anche pressoché illeggibile all'inizio e contiene la descrizione della linea di demarcazione fra la zona di proprietà privata di fondovalle e la zona di pascolo della Regola. I documenti sono conservati nell'archivio delle Regole. La traduzione dal latino all'italiano è del prof. Richebuono (alcune note sui termini usati sono già state trascritte nel precedente numero del notiziario, a cui si rimanda per chiarimenti).

### PRIMO LAUDO DI AMBRIZOLA E FALZAREGO (1331-1333)

«Nell'anno del Signore 1331, indizione 14, il 30 giugno, presenti Zurleno (?) figlio di Giovanni di Gilberto di Saliato di Ampezzo, Alessandro del fu Bartolomeo di Coiana, Giovanni del fu Giacomino di Ronco, Gerardo del fu Domenico di Piazza, Uliano del fu Constantino di Cortina, Paysola del fu Manfrino di Fernamarano e altri.

Il marigo degli uomini della comunità dei compartecipi dei monti di

Falzarego ed Ambrizzola Meneghello del fu Giovanni di Pellegrinello di Fraina di Ampezzo, con Azzone di Col di Ampezzo, Danzone di Pezié, Domenico del fu Butinello (?) di Cadin, Pietro figlio di Adeletta di Mortisa laudatori della detta comunità, con Zanone del fu Trincabozze di Chiave, Giovanni del fu Pietro di Col, Azzetto del fu Delavanzo di Campo, Benvenuto detto Tissoira di Campo... del

1) Ogni uomo o persona che pascolerà dalla festa di S. Giorgio in avanti, prima che le bestie vengano monticate (mandate al pascolo) con buoi, cavalli, gregge di capre, mandria di vacche, fedaria o gregge di pecore nella zona in cui l'erba vien segata sul monte di Falzarego o sul campo presso la federa (stalla) di Ambrizola o sul campo dietro la forcella del tamoi<sup>3</sup> o sui brusadi<sup>4</sup> della stessa località, o sui campi



Edizioni Foto Ghedina

fu Azzone di Cortitna, Gerardo del fu Pietro di Fraina (?), Gerardo del fu Giacomo di Fraina, Pellegrino di Fraina, Domenico del fu Coneto di Pirimanno, Giovannidi Masarié, Gerardino di Rio, Biagio di Crignes, Gerardo del fu Eleuterio di Ronco, Odorico suo fratello, Giovanni figlio di Giacomo di Zambianco... Giovanni... Gerardo... radunati insieme sul colle sotto il taiaio<sup>1</sup> miglioramento tutti i predetti congregati secondo il solito tutti dicendo a viva voce ed esclamando: così sia fatto! ordinarono e affermarono nella riunione generale della Regola e lodarono queste «poste» e questi «laudi»<sup>2</sup> cioè:

lesenari (?) o sui campi del lago, o sui campi di Campolongo e della forcilla e valle di Formin, sia consorte che forestiero, paghi in multa e per i saltari dei detti monti 20 soldi per ogni fedaria o gregge di pecore che di capre; così pure 20 soldi per ogni paio di buoi e 10 soldi per un bue solo.

2) Così pure (si paghi) 10 soldi per ogni cavallo dopo la prima notte (?), eccettuato il caso che detti cavalli non possano muoversi dai detti monti per qualche impedimento o caso imprevisto: e allora devono pascolare nei boschi e non nei predetti campi e luoghi in cui si sega (l'erba) del monte Falzarego, e ciò

secondo a quello che giudicherà il saltario o l'accusatore. Si eccettua anche il caso dei buoi aggiogati (al carro) coi quali ognuno può caricare il legname e trasportarlo fino alla strada attraversando le località predette. Se infatti i campi e i luoghi predetti saranno depasciuti e devastati prima che le bestie siano mandate al pascolo, esse non troveranno *cena*<sup>5</sup> da saziarsi e gli uomini e la comunità e i compartecipi dei detti monti non potranno *monticare*<sup>6</sup> né pagare la *pensione*<sup>7</sup> per questa ragione.

3) Ma dopo che le bestie saranno state mandate al monte, ogni consorte e compartecipe può *monticare* e porre (anche) buoi sui detti monti secondo l'usanza e secondo la consuetudine antica e finora osservata.

4) E se qualcuno, tanto consorte che forestiero, si comporterà contro le norme predette e trasgredirà alle poste ed al *Laudo* e ricuserà di pagare la multa, il marigo dei detti monti, i saltari o gli altri incaricati della comunità possono citare (?) i ribelli e prendere loro un pegno secondo la consuetudine degli altri monti del Cadore; e se il marigo non sarà in grado di farlo convenientemente, chiedi l'autorizzazione alla Curia (a procedere) contro tale violenza fatta alla comunità ed agli uomini stessi sui loro monti e ciò a spese di tutta la comunità fino al termine della questione.

5) Inoltre ogni saltario possa esercitare la sua mansione e sequestrare pegni.

6) Ogni consorte dei detti monti può accusare coloro che pascolano (abusivamente) e prendere pegni, se ha con sé un testimonio idoneo; e se l'accusatore ed il teste affermeranno sotto giuramento che è così, sia prestata loro fede. Ma se l'accusatore non avrà presso di sé nessun teste e l'accusato negherà sotto giuramento, egli sia assolto dalla pena.

7) Le sopraddette poste restino in vigore e valgano fintanto che lo vorrà la comunità e le altre norme

durino e siano mantenute sui detti monti secondo le usanze e le antiche consuetudini.

... *seguono frasari di procura per alcuni incaricati della Regola...*  
Atto in Cadore a Cortina d'Ampezzo sul colle sotto il teiaio. Francesco del fu Pietro Prodenzale... notaio...

L'anno del Signore 1333, indizione prima, 24 agosto, presenti Giacomino del fu Delavanzio di Campo di Ampezzo, Meneghelo del fu Azzo di Campo, Federico del fu Pietro del fu Giovanni di Val di Ronco di Ampezzo, Giovanni detto Negro di Pezié di Ampezzo e altri. - Giacomino di Conetto di Ampezzo, Gerardo di Paesio di Rio, Giovanni detto Maurino di Fraina, Delavanzo detto Danzon di Pezié, Azzetto fu Eleuterio di Ronco... di Marco di Ronco, Benvenuto detto Frezza di Campo... di Bernardo di Butinello di Cadin, Giacomino del fu Zanbon di Fraina, e Giacomino fu Delavanzo di Campo di Ampezzo in quanto marigo degli uomini e della comunità del monte di Falzarego e di Ambrizola... (*ecc. segue la delimitazione particolareggiata di un tratto della linea divisoria fra il fondovalle e la zona di spettanza della Regola*)...

Tutti i predetti con pieno consenso e volontà comune, ordinarono e posero sui detti monti le poste ed i laudi seguenti, per mantenere e difendere i detti monti, poiché essi per il monte di Ambrizola, la comunità ed i consorti, pagano ogni anno al loro signore sig. R. (Rizzardo da Camino) una grande pensione.

8) Ogni uomo o persona che è compartecipe dei detti monti può ed ha facoltà di pascolare, segare, rastrellare, arare e sfruttare i detti monti secondo le vecchie consuetudini e secondo gli altri laudi e poste che gli stessi uomini e la comunità fanno di anno in anno, e non in altro modo.

9) Nessun forestiero, cioè chi non è compartecipe dei detti monti, possa né osi pascolare, segare, ra-

stellare, arare, o usare i detti monti, se non di espressa volontà e consenso degli uomini e della comunità; e chi contravverrà, tanto consorte che forestiero, paghi in multa 60 soldi per ogni gregge di pecore ed oltre a quelli 20 soldi per ogni pastore del gregge e similmente per ogni mandria di buoi o di vacche (si paghino) 60 soldi.

10) I consorti però ed anche i forestieri che verranno transitare per le vie di quei monti (per andare fuori della terra di Cadore o delle pertinenze di Ampezzo), abbiano tempo (per passare) un giorno ed una notte, se non possono (non fanno in tempo) in un giorno soltanto; ma danneggiando i campi e le zone, meno che possono.

11) Queste pignorazioni si facciano e durino di anno in anno dal primo di maggio fino alla festa di S. Maria di settembre dello stesso anno. Questi laudi e queste poste e le pignorazioni restino in vigore e durino in perpetuo, in conformità agli altri laudi, poste e consuetudini degli stessi uomini e della comunità, più o meno in tutte le cose predette, secondo la volontà dei Signori da Camino e degli uomini e della comunità sopraddetta.

Atto in Cadore sul prato di Revis sotto Cortina ed i campi della Chiesa di Ampezzo. Io Francesco fu Pietro Prodenzale, notaio del sacro palazzo fui presente e, pregato, scrissi...»

<sup>1</sup> *Taiaio*, tiglio.

<sup>2</sup> *Laudi*, disposizioni.

<sup>3</sup> *Tamoi*, baita.

<sup>4</sup> *Brusadi*, zona bruciata.

<sup>5</sup> *Cena*, erba, foraggio.

<sup>6</sup> *Monticare*, sfruttare il pascolo.

<sup>7</sup> *Pensione*, tributo al signore, il Conte Da Camino.

## Malga Federa vestita di nuovo

**È** brillantemente terminata la ristrutturazione del Brite de Federa, una delle quattro malghe ancora monticate nel territorio d'Ampezzo, situata a 1814 metri d'altezza accanto alla strada forestale che da Ciampo sale al Lago de Federa e al Rifugio Croda da Lago.

Da qualche tempo il Brite, di proprietà della Regola Outa de Anbrizora e attualmente affidato in gestione al pastore Davide Santer, versava in una situazione problematica, e la struttura ivi insediata per lo svolgimento di attività agrituristica rischiava la chiusura, non essendo più conforme alle numerose, complesse regole sanitarie e commerciali in vigore. La Regola Outa de Anbrizora si è pertanto fatta carico di un lavoro di riattamento radicale del fabbricato: risanamento della muratura, ampliamento e ammodernamento della cucina, del locale caldaia e della sala da pranzo, rifacimento del tetto, per consentire al pasto-



re e ai suoi familiari di vivere e operare comodamente nel Brite durante tutto l'anno.

La struttura esterna per il ricovero del bestiame, "ra colmin" del tetto e le travature originali del Brite, recanti incisioni e date storiche per la costruzione, sono state invece mantenute integre.

La risistemazione del fabbricato, che segue di circa un anno la costruzione del nuovo acquedotto a servizio del Brite, ha comportato per la Regola un onere finanziario piuttosto ingente, in parte coperto con il sostanzioso contributo della Comunità delle Regole d'Ampezzo e con quello della Comunità Montana della Valle del Boite.

Dopo aver esaminato i diversi pre-

ventivi richiesti e pervenuti, i lavori sono stati affidati alle seguenti ditte: Dal Pont S.p.A. di Ponte nelle Alpi per le opere murarie; Frenner, Gaspari e Demenego per gli impianti elettrici; Flli Schiavon Luciano e Guido per le opere di lattoneria; Lancedelli Flavio per la parte idraulica; Falegnameria Vallazza di Colle S. Lucia per i serramenti esterni; Constantini Giuseppe e Leopoldo per le opere di



falegnameria, Gaspari Bruno e Alverà Isidoro per i lavori di pittura. La ditta Zardini Stufe ha costruito e montato un elegante "fornèl a r'anpezana", entrato ufficialmente in funzione il 15 novembre scorso.

Il cantiere è stato attentamente seguito dal Direttore dei lavori arch. Agostino Hirschstein Rišcia e dallo Šenico Leonardo Pompanin Marco. Il falegname Carlo Dipol Sèpel ha offerto gratuitamente alla Regola una croce lignea, posta a protezione della Monte: quella precedente, opportunamente risanata, è stata trasferita in località Son Còl (Podestagno), dove tradizionalmente partono le due processioni annuali verso San Nicolò di Ospitale. La ristrutturazione del Brite, iniziata alla metà di giugno, è stata completata in sei mesi, in modo da consentire l'apertura dell'esercizio agrituristico per l'inizio della corrente stagione invernale. L'inaugurazione ufficiosa del Brite ristrutturato si è tenuta il 17 dicembre, alla presenza delle autorità regoliere, delle ditte impegnate nei lavori e di alcuni regolieri appassionati della zona. Sul progredire dei lavori ha vigilato la Commissione costituita appositamente per la ristrutturazione del Brite, composta dal Marigo pro tempore di Anbrizora Sergio Colle Falco, dal-

lo Šenico Leonardo Pompanin Marco e dai Rappresentanti di Regola Luigi Pompanin de Chéco de San e Paolo Caldara Pàrtel.

Il lavoro costituisce un importante traguardo per l'attività agricola, pastorale e agrituristica in Ampezzo che ora, dopo il restauro del Brite de ra Štua, dispone di due strutture moderne e adeguate a tutte le prescrizioni in materia sanitaria e commerciale. L'auspicio è che anche gli altri due Brites situati in territorio regoliere, in Pezié de Parù e a Lariéto, possano essere risistemati in modo dignitoso e adeguato, per garantire la continuazione dell'attività sulle "montes" e offrire ai frequentatori d'Ampezzo quattro punti di ristoro in ambienti di grande bellezza, destinati a perpetuare la tradizionale attività di allevamento e cura del territorio e costituire la meta, o la base, per belle escursioni tra le nostre montagne, sia d'estate sia d'inverno. A nome del Marigo pro tempore, la Regola Outa de Anbrizora ringrazia vivamente tutte le persone che, del tutto volontariamente e in svariati modi, hanno prestato la loro collaborazione per giungere alla ristrutturazione del Brite, senza peraltro dimenticare tutti coloro che hanno contribuito attivamente con la Regola negli anni passati.

Ernesto Coletto

### AVVISO

Il libro "*Storia dell'Ospizio Osteria di Ospitale d'Ampezzo*" di Luciano Cancider è sempre disponibile presso i nostri uffici e nei musei sottostanti. Invitiamo i Regolieri che non l'abbiano ancora ritirato a farci visita.

## Dalle antiche carte della Regola di Pocol

**H**o avuto la possibilità di consultare atti notarili della Regola di Pocol riferentesi agli anni che vanno dal 1609 al 1798. La Regola, in queste carte, viene scritta sempre "Regola d'Impocoll" e in tutte si hanno questioni o con la "Regola da Campo", o con la Regola di "Lomerlo" (e non Rumerlo come oggi si dice e si scrive). Naturalmente, le questioni e le liti si riferiscono unicamente a ragioni di confinazioni tra esse Regole con varie sentenze interpretative che alterano, di volta in volta, quanto fissato nella precedente. Alla fine, dopo quasi due secoli, tutti sono d'accordo di rifarsi alla prima sentenza, quella del 1609 e quanto in essa prescritto. Vi sono altre ordinanze di Regola che riguardano cose più semplici come quella del 1656 che regola la segagione nei pascoli, a firma del Notaio Giovanni Verocaj e del Vicario d'Ampezzo Christoforo Bichlhofen, Capitano di Botestagno, del seguente tenore: "...et per l'avvenire niuno ardisca, ne meno si presuma di metter mano à segare niuna sorte de Beni d'essa Regola, tanto nelli luoghi che sono solito incantarsi, quand'anco in qualunque luogo pascolezza d'essa Regola, et ciò sino a tanto che non s'haverano desmonticato l'Armente; ponendo in poena ai trasgressori alla Parte che tanto se segavano poco come assai, d'esser per ogni volta che preterivano, d'esser castigati in L.25, la qual pena debba di subito dal Marigo che sarà di tempo in tempo, essersi irremissibilmente fatta levare senza alcuna gratia"...

Quest'ordinanza, del medesimo tenore e sostanza, verrà ripetuta pari pari nel 1789, sotto la Marighezza di Gio. Antonio qm. Gio. Pietro Manaigo, recante la firma di Benedetto Constantini Nodaro.

In un altro documento del 1742 la Regola d'Impocoll, con istanza all'Ill. mo Francesco Filippo Antonio de Winchlhofen Comandante di Bottestagno e Vicario d'Ampezzo, sotto la Marighezza del Sig. Gio. Antonio Manaigo Monego (sacrestano)... "è statto deliberatto, niun contrario, che alcun Membro o Consorte di detta On.da Regola non possa ne ardisca in alcun modo montegare Vitelli ma-

*schi, ne grandi ne piccioli, nelli pascoli di ragione di detta On.da Regola, sotto pena che chi contraffarà alla presente, di un Fiorino toties quoties mantegarà, et a spese tutte dei contrafacienti, saranno fatti levare dalla monte i Vitelli stessi, oltre alla pena suddetta da essere irremissibilmente dal Marigo che sarà pro tempore, illico mandata ad esecuzione sotto pena di pagar del proprio tanto".* Firmato: Nicolò Constantini nodaro et Cancellier.

Come possiamo notare in questi due esempi, pur essendo la Regola un'associazione di consorti o soci, la severità delle sue ordinanze e delle sue pene, dimostra che per tenere in ordine l'attività della Regola, l'inflessibilità nel punire è il deterrente giusto per tutti coloro che, con soddisfazione, poi si adegueranno alle norme.

Vi è poi, fra gli altri, un documento di cessione di una parte di bene costruito a Pocol nei pressi .... "della piazza (da Brite), al luogo solito delle Casere qual'è incorporata in altra Stalla e Tabiada d'esso sig.costruente Colle, cioè la Stalla dell'On.da Regola è quella che varda a settentrione et il Tabbiado dritto per colmin varda a levante; et il resto spetta ad esso Sig: Gio.Maria Colle costruente"...

Naturalmente, a quei tempi, poteva imperversare una particolare malattia dei bovini, la così detta "polmonèra", ed a proteggere gli animali da questo pericolo venne steso il seguente documento:

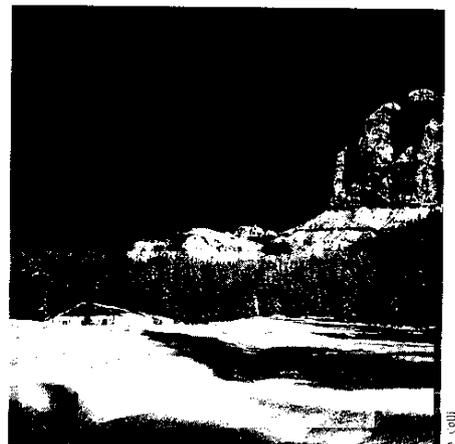
*Laus Deo Semper. li 18 giugno 1790. In pien et general Regola d'Impocoll radunata al luogo solito, essendo attual Merico di quella io sotto scritto, ad oggetto il male di Polmonaria non vaddi serpeggiando più oltre nel gragge vaccino della predetta Regola d'Impocoll, è statto presa parte e risolto a pieni voti deliberato, di far celebrare ogni anno e per dieci anni seguenti nella Chiesa di S.Andrea in Col la Messa cantata nel giorno di S. Anna, Madre di Maria Vergina, che caderà li 26 luglio di ogni anno, acciò per intercessione de predetti Santi, Iddio Signore preservi li nostri Animali da un tale malore, essendo a tale effetto stata fatta la tassa di soldi due per cadauna armenta de membri della medema, ossia per cadaun capo*

*d'animale.*

*Benedetto Constantini nodaro et Cancellier, attual Merigo.*

Il resto dei documenti, che ho potuto leggere e trascrivere, riguarda problemi di confinazione, come già all'inizio avevo accennato. Esaminandoli, ho trovato diversi toponimi mai sentiti prima e perciò assai interessanti potendo in seguito porli nella loro giusta collocazione. Di alcuni penso non sarà molto difficile farlo, di altri forse impossibile. Tuttavia, nel prossimo articolo spiegherò, per quanto mi sarà possibile, gli eventuali confini citati e altri particolari riguardanti il territorio pascolivo ad ovest di Pocol.

Luciano Cancider



### NOTIZIE VARIE

#### Scomparso Giuseppe Soravia Mardocheo

Nato il 24 settembre del 1922, lavorò come guardiaboschi dal 1952 al 1984. Persona molto precisa e corretta, fu ottimo osservatore di tutto ciò che avveniva nel suo distretto, sia per i lavori che venivano eseguiti, sia per la sorveglianza dei campeggi militari durante l'estate. Si rese meritevole per le assidue segnalazioni: i suoi rapporti erano sempre scrupolosi e dettagliati. Uomo severo sul proprio lavoro, ma cordiale nei rapporti col prossimo, verrà ricordato certamente da tutto il paese.

#### World Travel Market 2000: premiato il Parco

Il World Travel Market è una delle manifestazioni fieristiche più impor-

tanti e seguite nell'ambito del turismo. Si svolge ogni anno a Londra ed è riservata esclusivamente agli operatori e ai rappresentanti del settore. Mercoledì 13 novembre, durante la manifestazione, ha avuto luogo un dibattito sull'ecologia condotto dal Sig. John Craven, famoso giornalista e presentatore del "BBC's Country File" cui hanno preso parte altri ospiti eminenti, oltre ad un selezionato pubblico "del settore". Nell'ambito di questa giornata completamente dedicata al rispetto per l'ambiente, l'"Environmental Awareness Day", è stato consegnato un prestigioso riconoscimento al Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, prescelto e nominato dal giornale "L'agenzia di Viaggi", uno degli sponsor ufficiali del World Travel Market, per l'importanza dello sviluppo turistico nel rispetto della natura e del territorio. Il premio, anche perché assolutamente inaspettato, è stato molto gradito.

### Concorso Fotografico

Le Regole d'Ampezzo e la Sezione di Cortina del Club Alpino Italiano ripropongono il Concorso fotografico per l'anno 2001; lo scopo è sempre quello d'incentivare gli amanti della fotografia e della montagna alla frequentazione e alla conoscenza del territorio, dando anche ai non appassionati la possibilità di cogliere le bellezze delle nostre montagne.

In particolare, la mostra è organizzata con la finalità di mantenere in attività anche nei periodi di fuori stagione la sala del piano terra della Ciasa de ra Regoles e con l'intenzione di selezionare belle immagini delle montagne ampezzane che possano essere utilizzate, coinvolgendo gli appassionati, per operazioni di divulgazione naturalistica e culturale.

La data di consegna delle opere è fissata per il 30 settembre 2001 perché si vorrebbe tentare di allestire la mostra nel mese di ottobre nella sala al pianterreno della Ciasa de ra Regoles e dare alle stampe un calendario 2002 con immagini selezionate dalla mostra.

Il gruppo trattato sarà quello della **Croda Rossa** con i seguenti **Limiti Orografici**: Valle del Boite - Val Salata - Forcella Riodalato - Val Riodalto - Val Foresta - Lago di Braies - Campo Latino - Malga Cavallo - Valle Stolla - Val dei Canopi - Cimabanche - Val Felizon

## UN CIRMOLLO PLURISECOLARE NATO E VISSUTO AI MARGINI DEL GHIACCIAIO DEL SORAPIS.

La fotografia, scattata nello scorso autunno da Marco Apollonio, ha subito suscitato ammirazione ed interesse fra gli amici che l'hanno potuta visionare. Si tratta, infatti, di uno dei "monumenti" naturali che ancora si possono scoprire girovagando per l'Ampezzano.

La particolarità di questa pianta non è, tuttavia, dovuta solo alla sua palese vetustà ma all'aspetto esteriore

cloruro di sodio. Tale sostanza si trova allo stato naturale anche nelle nostre zone, ma in quantità così scarse da costringere gli animali a trasferirsi anche per chilometri per trovarla e nutrirsi. Il "regalo" dell'uomo a favore della fauna succitata è ovviamente finalizzato a trattenerla entro i confini dei territori di Sua specifica competenza ed interesse inducendola a non cercare altrove ed a stabilizzarsi,



che sembra raccontare tutta una storia di sofferenze, di variazioni climatiche estreme, di eventi meteorologici di ogni intensità ma, soprattutto, di una forza e di una vitalità incredibili e persino commoventi nella loro naturalità.

Molti anni orsono qualche guardiacaccia, dopo un'opportuna valutazione logistica, aveva pensato bene di sistemare fra le radici di quel cirmolo una "salina" per i camosci.

E' un accorgimento in uso in molte zone frequentate da questi animali poiché, come caprioli, cervi ed altri ruminanti selvatici, hanno la necessità di integrare la loro dieta con il

per quanto possibile, entro i limiti suddetti. Per inciso nella Riserva di Caccia di Cortina sono attualmente attive e costantemente rifornite 135 "saline". Il sale è stato comperato in Austria e in Sicilia sotto forma di salgemma.

Questa parentesi faunistica ha voluto comunque e solo evidenziare anche la casuale e simpatica funzione di punto di riferimento e di "chiocciola" per generazioni di camosci che sotto quei rami contorti e fra quelle radici tormentate trovano momenti di appagamento a certe loro necessità dietetiche.

Dino Verzi de Bepin

## Mostra "Ambra: scrigno del Tempo"

**D**a dicembre, al piano terra della *Ciassa de ra Regoles*, si può visitare la mostra dal titolo: "Ambra: scrigno del Tempo". L'ambra è una resina fossile proveniente da specie estinte di conifere; le specie vegetali in grado di essudare resina erano le più diverse, come la conifera *Pinites Succinifer*, la leguminosa *Hymenaea Protera*, oppure la *Sequoia Longypsaceum*. In mineralogia quest'ambra è detta succinite perché contiene l'acido succinico in quantità maggiore rispetto ad altre resine fossili. Nell'ambra si trovano diversi residui organici perfettamente conservati. Non sono ancora chiare le motivazioni per cui l'albero produca resina, ma si pensa che la spiegazione di tale fenomeno si possa ricondurre alla difesa di rami e fusti dall'attacco d'insetti parassiti, funghi e disidratazione; questo fenomeno potrebbe anche essere dovuto ad un meccanismo secondario legato a qualche processo di crescita, o a un sistema di protezione contro eventi atmosferici in grado di danneggiare l'albero.

Fu Talete, filosofo greco del VI sec. a.C., che per primo sperimentò la proprietà elettrostatica dell'ambra, che, se strofinata, produce elettricità statica negativa con la quale essa attira piccole particelle di tessuto, peli e corpi del genere. Questa proprietà, studiata opportunamente nel XVII sec., portò alla scoperta dell'elettricità, che fu così chiamata in riferimento all'ambra (in greco l'ambra veniva definita "electron", ossia prodotto di sole). L'ambra, in quanto materiale di origine organica, è calda al tatto, pur non essendo un buon conduttore di calore. Brucia se esposta direttamente alla fiamma, effondendo un aroma assai apprezzato per profumare gli ambienti. Se sottoposta al calore di 150 °C diventa molle, a 280-300 °C fonde, perdendo i componenti volatili e gassosi. Il peso specifico dell'ambra è molto basso, collocandosi tra 1,05 e 1,10, ossia leggermente di più rispetto a quello dell'acqua (galleggia in acqua molto salata, va a fondo in acqua dolce). Se esposta alla luce ultravioletta emette lunghezze d'onda più lunghe di quelle degli stessi UV e quindi visibili. Risulta essere

composta da 80% di idrogeno e 20% di ossigeno. Questa resina fossilizzata si caratterizza per la varietà di colorazioni (vi sono 250 varietà cromatiche): più comuni quelle giallo e miele, con sfumature sino al marrone, rare le ambre blu, verde e viola. Può essere limpida, trasparente o semi opaca.

Prima gemma della storia dell'umanità, ebbe un ruolo importante nella produzione di gioielli in tutti i paesi dell'area mediterranea e Nord Europea, dalla preistoria ad oggi. Il colore, la lucentezza e il calore hanno destato l'interesse dei nostri progenitori, che l'hanno associata al Sole e addirittura alle lacrime degli dei. Molti reperti di manufatti in ambra, riconducibili al Paleolitico sono stati ritrovati in Francia, in Austria, in Gran Bretagna e in Svizzera. In Lituania sono state rinvenute figurine antropomorfe scolpite in ambra nel Neolitico.

L'ambra apparve a Micene verso il 1600-1500 a. C. e, quasi contemporaneamente, in Egitto (monili nella Tomba di Tutankamon) e in Mesopotamia (statuette sulla riva del fiume Tigri). Omero parla, nell'Odissea, di un commerciante che offriva una collana di grani d'ambra e d'oro. I gioielli più importanti sono stati rinvenuti in Italia in tombe della civiltà Etrusca e della Magna Grecia. Anche i Romani, tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., diedero molta importanza ai gioielli d'ambra. Uno dei più famosi estimatori d'ambra fu l'imperatore Nerone che, come tramanda Plinio, non si stancava di farne dono a Poppea, i cui fulvi capelli si accostavano bene all'ambra. Il rigoroso Medioevo ne limitò l'uso perché reliquia di paganesimo. Tornò in evidenza alla fine del XII sec., quando i Cavalieri dell'Ordine Teutonico conquistarono e cristianizzarono i paesi Baltici, monopolizzando il commercio dell'ambra. Anche in Cina, tra il XIV e il XVII sec., i più ricchi mandarini e signori la usavano per decorare abiti e copricapi. Un grande ritorno l'ebbe nei mercati europei del XIX sec. con la produzione di gioielli del periodo Vittoriano (1840-1890). Anche l'ambra Italiana, la Simetite, ha dato vita ad un fiorente artigianato

in Sicilia.

Oltre ai gioielli e all'oggettistica, l'ambra è stata utilizzata anche per usi terapeutici; a riprova di questo, la mostra presenta un antico mortaio da farmacia, mirra, olio e pillole di succino; un antico libro testimonia i molteplici casi terapeutici curabili attraverso questa resina: veniva utilizzata per guarire dalla febbre, per le infiammazioni della gola, come amuleto contro la peste e per manifestare la presenza di sostanze velenose.

Note sono l'ambra del Baltico e quella domenicana. Tale resina è però presente in quasi tutto il mondo. Nei dintorni di Cortina d'Ampezzo sono state rinvenute goccioline di colore rossastro del Triassico superiore, che sono ancora in corso di studio da un gruppo di ricercatori di Padova.

Nella sala al piano terreno, in apposite vetrine, si possono ammirare, alcuni esemplari di ambra della Birmania (Mynimar), la più conosciuta del continente asiatico, quelli della Malasya, del Chiapas, di Santo Domingo, del Baltico, la duxite della Boemia, le resine dell'Appennino toscano-emiliano, di Monte Malo (Vicenza), della Sicilia e della valle ampezzana. Non mancano le curiosità: gocce con inclusioni di felci, parti di fiore, foglie, fiore di Humenae, Epatica, detriti vegetali, mantide religiosa, api, vespe, formiche, ragni, uova di piccolo rettile, serbatoi d'acqua, insetti decomposti e minerali.

Interessante vedere i colori fluorescenti dell'ambra quando viene attraversata dalla luce UV.

Schede informative illustrano la storia di questa resina, rivalutata dalla metà del XX secolo e considerata alla luce delle nuove scoperte; una videocassetta raccoglie le immagini ingrandite d'insetti che si possono trovare inclusi nell'ambra.

Tutto il materiale gemmologico proviene dall'esposizione che si è tenuta al Museo Civico di Storia Naturale di Montebelluna.

La mostra è aperta al pubblico tutti i pomeriggi dalle 16,00 alle 19,30.

Non perdiamo l'occasione!

## I pittori del Museo "Mario Rimoldi"

Continua anche in questo numero del Notiziario la rassegna dedicata ai pittori che fanno parte della Collezione Rimoldi. È il turno di Massimo Campigli, del quale sono conservate a "ra Ciasa de ra Regoles" le seguenti opere: *La spiaggia* (1936), *Concerto* (1943), *Il Gineceo* (1943), *Testa di donna con collane*, *Autoritratto* (1950), *Ritratto di Rosa Braun-moglie di Rimoldi* (1955). Queste "note di vita", carpite quae e là, potrebbero rivelarsi una chiave di lettura in più per chi si ponga di fronte alle tele del maestro.

### MASSIMO CAMPIGLI: alla ricerca dell'essenza formale.

Max Ihlenfeld nasce a Berlino il 4 luglio 1895 e viene affidato dalla giovanissima madre alle cure della nonna che vive a Settignano, presso Firenze. Qualche anno dopo, in seguito al matrimonio col Signor Bennett, rappresentante di una ditta di colori in Santa Maria Novella, la madre lo prende con sé, facendogli credere di essere loro nipote. Dopo numerosi spostamenti, la famiglia si stabilisce a Milano, dove Massimo viene iscritto ad una scuola privata, nascondendo così la maternità illegittima. L'attrazione per la letteratura e per l'arte è già notevole in lui. Un giorno, da uno scritto trovato per caso, scopre il segreto della sua nascita; grato alla madre, che lo aveva messo al mondo in condizioni così difficili, riflette sul dramma di lei e comincia a studiare il mondo femminile. Rimasto orfano di padre, viene assunto come stenografo nella redazione del "Corriere della Sera"; frequenta i futuristi, coltiva gli studi e scrive su altre testate sotto lo pseudonimo di Massimo Campigli. Diventato maggiorenne, richiede la cittadinanza italiana, ma gli viene sospesa: siamo alla vigilia del primo conflitto mondiale e Max si arruola nell'esercito italiano. Al fronte, sul Carso, risulta registrato però come Massimo Campigli. Prigioniero a Sigmundsherberg, a nord di Vienna, riesce a raggiungere la Missione militare italiana a Mosca e a tornare in Italia. Nel 1918 riceve la cittadinanza italiana e, l'anno successivo, è a Parigi, come corrispondente del "Corriere della Sera". Perfeziona le conoscenze pittoriche e si fa affascinare dal cubismo. Dal 1921 i suoi lavori sono costante-

mente presenti nelle esposizioni più varie. Risale al 1923 la sua prima personale a Roma. Nello stesso anno, in occasione di una mostra in Francia, ventisei quadri risultano venduti in tre giorni d'esposizione. Nel 1926, insieme a De Chirico, Tozzi, Severini, De Pisis, Savinio e Paresce fonda il gruppo: "I sette di Parigi". Sposa la misteriosa pittrice rumena Magdalena Sarfatti Radulescu (Dutza). L'anno seguente abbandona il "Corriere della Sera" e comincia a viaggiare. A Roma visita il Museo di Villa Giulia, dove rimane ammaliato dall'arte etrusca, provando una dolce nostalgia per i tempi remoti, che lui ritiene autentici e profondamente consolanti. Intanto, si avvicina sempre più alla tecnica dell'affresco. Espone contemporaneamente in gallerie di tutto il mondo, esegue grandi pitture murali, progetta e realizza stupendi mosaici, illustra testi di poesia e prosa. Lasciata Dutza, nel 1936 si trasferisce a Milano. Due anni dopo, sposa Giuditta Scalini, perfetta incarnazione dell'ideale di Donna da sempre ricercato. Giuditta, isolata in un'altera bellezza, diviene il simbolo che il pittore modella rispetto al rapporto da lui



stabilito, di volta in volta, con l'ambiente. La costante ricerca pittorica trova finalmente un centro di gravità: la donna. Si sposta spesso: Parigi, Roma, Milano e Venezia.

Prima del 1928 le figure di Campigli erano imponenti e rigide, poi, scoperta la luce mediterranea e i colori dell'affresco dei Primitivi fiorentini, l'artista

si riconosce nell'espressione formale egiziana, bizantina e soprattutto etrusca, della quale osserva i reperti anche al Louvre. Le leggende antiche nutrono la fantasia del pittore che si serve di principi figurativi propri dell'arte barbarica e tribale: primitivo modello del corpo femminile è una semplice clessidra. La sua pittura è resa mutevole alla luce dall'unità del colore e rimane fedele ai principi antichi: equilibrio classico, purezza del modulo, procedimento metodologico. La materia, infatti, raggiunge uno stadio definitivo solo dopo un paziente lavoro: fondi levigati, olio assorbito per ottenere una superficie cromatica asciutta, fondi grattati per evidenziare le ombre, sagome in carta di giornale per provare la composizione.

Dal 1958 si fa assidua la frequentazione di Saint-Tropez e il pittore indaga canoni diversi: colleziona terrecotte Maya, scudi della Papua Nuova Guinea, divinità del Messico, totem appartenenti ad etnie sconosciute. Per il maestro, il quadro non rappresenta solamente qualcosa, ma assorbe e ridistribuisce l'energia vitale presente in ogni essere.

L'arcaismo artistico di Campigli è il risultato dell'analisi dell'iconografia antica. La sua ricerca tecnica muove dall'esigenza di eternare la Donna, mantenendo però un continuo legame con la tradizione.

Crea i cartoni preparatori per mosaici in importanti edifici come la Banca dell'agricoltura di Roma e la Rinascente di Milano. La tecnica a mosaico è infatti particolarmente connaturale all'immobilità e alla nettezza grafica delle sue raffigurazioni. Nei mosaici, le donne sono irraggiungibili ed altere, dee adorato, icone sacre, entità soprannaturali senza né luogo né tempo. È questo ciò cui aveva sempre aspirato, sentendosi un recluso in moduli a lui estranei. Scriveva: *"Soffro di una perenne nostalgia per la comunione col prossimo. Potessi vincere le mie inibizioni! Potessi rompere la prigione che mi sono fabbricata, potessi condurre la mia pittura dove intendo, guidarla io e non seguirla..."*. In quel passato remotissimo, aveva trovato l'essenza della forma; Con tale archetipo poteva esternare la sua arte: lo tenne al primo posto sino alla fine dei suoi giorni (Saint-Tropez, 31 maggio 1971). A. Alberti